

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento conclusivo pronunciato da Achille Occhetto all'Assemblea nazionale del Pds

Con questa Assemblea abbiamo voluto aprire una fase nuova della costruzione del Pds

Con l'ambizione di fare della nostra riflessione un contributo essenziale ad affrontare la crisi dei partiti e delle forme della politica in un momento in cui la società italiana è a un crocevia tra crescenti spinte alla disgregazione e possibilità di aggregazione. Anche l'Europa è incalzata in modo diverso da questi pericoli da questi dilemmi, dalla esigenza di scelte e responsabilità inedite. Le elezioni in Francia hanno dimostrato che la destra può essere, ovunque, dietro la porta e può insediarsi alla direzione delle società europee.

Che la forza della destra è la debolezza della sinistra, e che la sconfitta della sinistra di governo non solo da Tangentopoli ma anche dalla esperienza politica-strategica del craxismo, cioè dalla pratica di una governabilità tutta interna al ciclo moderato e ancorata al perverso patto di potere tra Dc e Psi.

E alla nostra sinistra - si fa per dire - quando non subiamo aggressioni, avvertiamo tuttavia incomprensioni e diffidenze.

Non sono tutte le stesse cose. Alcuni riguardano le prospettive di governo, e tendono a classificare come deriva trasformistica, cedimento opportunistico la grande prova storica che ci sta di fronte: quella cioè, di portare la sinistra alla direzione del Paese.

È vero, tuttavia, che su questo terreno, le differenze sono forti anche all'interno dell'area del No.

E considero questo fatto di grande rilievo ai fini del superamento di una lacerazione manichea che può compromettere il decollo storico politico della sinistra.

Altre incomprensioni, diffidenze, ostilità o dissapori, sembrano piuttosto riferibili a rivalità di ceto politico: manifestazioni di un consociativismo, di una angustia corporativa destinata a dissolversi nella piena che investe il vecchio sistema politico.

Ma voglio guardare in faccia anche a responsabilità nostre. Che cosa abbiamo ancora, tra noi, un certo scetticismo? Si tratta, io credo, di fare i conti con una mentalità e uno stile politico connessi a quella che è stata la nostra tradizione, la tradizione del Pci. La tradizione di una forza politica che si collocava in una marca di confine rispetto al vecchio sistema, ma compiutamente inclusa in esso, mai compiutamente estranea ad esso.

Partito tra i partiti del vecchio sistema, nel nome di una comune responsabilità democratica e nazionale ma, al tempo stesso, fuori dal vecchio sistema di potere.

In questa collocazione ardua, in questa posizione di confine si è manifestato del resto (il consociativismo), ma anche bene. E il bene mi pare debba essere individuato in quella che io chiamo la verità interna alla posizione del No, l'unica che io condivida tra le preoccupazioni che il No esprime. E cioè non si deve confondere la partitocrazia con i partiti, la degenerazione di regime a carico dei partiti di governo con la funzione progressiva del grande partito popolare democratico.

Va respinta ogni tendenza a distruggere, nel segno della aggressione ai partiti, la storia politica della democrazia repubblicana. Per questo, noi ci siamo volutamente, coccutamente, collocati su una altra linea di confine: dicendo no alla destrutturazione, al nuovismo iconoclasta e respingendo il suggerimento interessato di chi voleva insediarsi, in ultimi, nel vecchio sistema che stava crollando.

Non abbiamo avuto incertezze, solo una chiara e sacrosanta intransigenza.

Tuttavia sento che una parte della sinistra ci guarda ancora con sospetto, e vedo che certe insolenze sono state alimentate da ritardi, contraddizioni, oscillazioni intorno a temi di grande rilievo politico. Ne ricordo solo alcuni. In primo luogo, il ritardare, in alcune circostanze, un orientamento limpido e netto sulla ripulsa dei governi, al centro e in periferia, come base estremo del consociativismo morente.

In secondo luogo, lo sforzo compiuto per superare una concezione dell'unità della sinistra limitata al pur significativo, ma certo non esclusivo, rapporto con il partito socialista.

Da ultimo, il ritardare, in alcune circostanze, della tendenza a costituire i tre partiti della Internazionale socialista in soggetto nella trattativa con la Dc, entro il vecchio quadro di riferimento. Oltre a ciò, ha pesato su di noi il fatto di essere un partito e un gruppo dirigente, che ha dovuto subire e fronteggiare tre crisi: quella catastrofica del comunismo internazionale, quella della socialdemocrazia europea e, infine la crisi del sistema politico italiano.

Siamo una forza nuova, ma non fingiamo di essere venuti dal nulla. Siamo la maggiore forza della opposizione democratica, ma sappiamo anche che, se la sinistra non si rigenererà, superando la frammentazione che la colpisce, il soggetto politico dell'alternativa non riuscirà a vivere.

Tuttavia se noi ci poniamo in modo così aperto il problema di parlare e di capire, a partire dai nostri limiti, quelle forze di sinistra che si schierano con il NO, credo che all'interno della sinistra, e quindi anche a quelle forze, debba interessare il progetto Pds.

Ragioniamo, dunque, di questo. Possiamo costoro pensare a una sinistra, senza una politica nei nostri confronti? Ha senso, mi chiedo e chiedo, porsi il problema di unire e di condividere la nostra partecipazione e le istituzioni dell'alternativa? Se ha un senso, perché mai la difesa della proporzionalità - in sé legittima - dovrebbe essere tradotta in una sorta di ultima frontiera della democrazia, sfrendo così col sovrapporsi e soffocare il progetto politico di fondo, che è quello di dar vita al soggetto dell'alternativa? Questo è quello che chiedo - oltre il Sì e il No - all'interno della sinistra italiana.

E allora ritorniamo al progetto originario. Dicevo una sinistra che abbia l'ambizione di governare e non soltanto di esprimere diversi potenziali di lotta non può rinunciare né alla pluralità dei soggetti né all'esigenza di una sintesi della loro carica progettuale.

Come si organizza politicamente questa visione? Qui sta il centro del nostro progetto organizzativo e politico: il rapporto tra partito e sistema politico tra partiti e riorganizzazione della sinistra e delle alleanze.

Il rapporto tra partito e sistema politico è definito dal nostro progetto istituzionale e di riforma elettorale.

Ci presentiamo con una posizione autonoma e ben visibile.

Anzi abbiamo promosso un processo politico in coerenza con la nostra partecipazione - come promotori poiché ci siamo impegnati nella raccolta delle firme - ai referendum.

Abbiamo messo a punto una proposta di riforma fondata sul criterio maggioritario uninominale a doppio turno con correzione proporzionale che ci pare rispondere efficacemente a esigenze di trasparenza politica, di unione delle forze democratiche e di progresso, di rinnovamento e consolidamento della funzione di governo nel quadro di una repubblica schiettamente neoparlamentare.

Deve essere, dunque, chiaro il movimento referendario non ha una testa sola. Contano le volontà politiche che in esso si esprimono.

E la nostra volontà politica è limpida. Il maggioritario per noi è uno strumento. E non un fine. L'obiettivo è dare ai cittadini dei poteri più vicini a quelli che essi hanno e che essi vogliono in modo più libero e diretto rispetto ai calcoli dei vertici dei partiti, quello di votare per il proprio partito e quello di scegliere tra conservatori e progressisti per il governo dell'Italia.

del nuovo sistema politico, e costituite di una nuova sinistra. Dopo attese e applausi ma anche irrisolti e incomprensioni, molti si sono messi su questo terreno.

Insieme del sistema politico italiano e dei partiti è in movimento. Abbiamo dunque avuto ragione.

E dobbiamo dunque esibire le nostre ragioni.

Naturalmente noi non nascondo che oggi rilanciamo queste idee nel momento in cui la sinistra è in crisi e nel confronto sul referendum.

Non credo che il Sì e il No esprimano due ipotesi diverse di aggregazione della sinistra, e nemmeno che essi indichino approssimativamente due schieramenti governativi contrapposti.

Vedo però che sul terreno della riorganizzazione della sinistra sono presenti molte difficoltà.

La sinistra di governo esce con le ossa rotte non solo da Tangentopoli ma anche dalla esperienza politico-strategica del craxismo, cioè dalla pratica di una governabilità tutta interna al ciclo moderato e ancorata al perverso patto di potere tra Dc e Psi.

E alla nostra sinistra - si fa per dire - quando non subiamo aggressioni, avvertiamo tuttavia incomprensioni e diffidenze.

Non sono tutte le stesse cose. Alcuni riguardano le prospettive di governo, e tendono a classificare come deriva trasformistica, cedimento opportunistico la grande prova storica che ci sta di fronte: quella cioè, di portare la sinistra alla direzione del Paese.

È vero, tuttavia, che su questo terreno, le differenze sono forti anche all'interno dell'area del No.

E considero questo fatto di grande rilievo ai fini del superamento di una lacerazione manichea che può compromettere il decollo storico politico della sinistra.

Altre incomprensioni, diffidenze, ostilità o dissapori, sembrano piuttosto riferibili a rivalità di ceto politico: manifestazioni di un consociativismo, di una angustia corporativa destinata a dissolversi nella piena che investe il vecchio sistema politico.

Ma voglio guardare in faccia anche a responsabilità nostre. Che cosa abbiamo ancora, tra noi, un certo scetticismo? Si tratta, io credo, di fare i conti con una mentalità e uno stile politico connessi a quella che è stata la nostra tradizione, la tradizione del Pci. La tradizione di una forza politica che si collocava in una marca di confine rispetto al vecchio sistema, ma compiutamente inclusa in esso, mai compiutamente estranea ad esso.

Partito tra i partiti del vecchio sistema, nel nome di una comune responsabilità democratica e nazionale ma, al tempo stesso, fuori dal vecchio sistema di potere.

In questa collocazione ardua, in questa posizione di confine si è manifestato del resto (il consociativismo), ma anche bene. E il bene mi pare debba essere individuato in quella che io chiamo la verità interna alla posizione del No, l'unica che io condivida tra le preoccupazioni che il No esprime. E cioè non si deve confondere la partitocrazia con i partiti, la degenerazione di regime a carico dei partiti di governo con la funzione progressiva del grande partito popolare democratico.

Va respinta ogni tendenza a distruggere, nel segno della aggressione ai partiti, la storia politica della democrazia repubblicana. Per questo, noi ci siamo volutamente, coccutamente, collocati su una altra linea di confine: dicendo no alla destrutturazione, al nuovismo iconoclasta e respingendo il suggerimento interessato di chi voleva insediarsi, in ultimi, nel vecchio sistema che stava crollando.

Non abbiamo avuto incertezze, solo una chiara e sacrosanta intransigenza.

Tuttavia sento che una parte della sinistra ci guarda ancora con sospetto, e vedo che certe insolenze sono state alimentate da ritardi, contraddizioni, oscillazioni intorno a temi di grande rilievo politico. Ne ricordo solo alcuni. In primo luogo, il ritardare, in alcune circostanze, un orientamento limpido e netto sulla ripulsa dei governi, al centro e in periferia, come base estremo del consociativismo morente.

In secondo luogo, lo sforzo compiuto per superare una concezione dell'unità della sinistra limitata al pur significativo, ma certo non esclusivo, rapporto con il partito socialista.

Da ultimo, il ritardare, in alcune circostanze, della tendenza a costituire i tre partiti della Internazionale socialista in soggetto nella trattativa con la Dc, entro il vecchio quadro di riferimento. Oltre a ciò, ha pesato su di noi il fatto di essere un partito e un gruppo dirigente, che ha dovuto subire e fronteggiare tre crisi: quella catastrofica del comunismo internazionale, quella della socialdemocrazia europea e, infine la crisi del sistema politico italiano.

Siamo una forza nuova, ma non fingiamo di essere venuti dal nulla. Siamo la maggiore forza della opposizione democratica, ma sappiamo anche che, se la sinistra non si rigenererà, superando la frammentazione che la colpisce, il soggetto politico dell'alternativa non riuscirà a vivere.

Tuttavia se noi ci poniamo in modo così aperto il problema di parlare e di capire, a partire dai nostri limiti, quelle forze di sinistra che si schierano con il NO, credo che all'interno della sinistra, e quindi anche a quelle forze, debba interessare il progetto Pds.

Ragioniamo, dunque, di questo. Possiamo costoro pensare a una sinistra, senza una politica nei nostri confronti? Ha senso, mi chiedo e chiedo, porsi il problema di unire e di condividere la nostra partecipazione e le istituzioni dell'alternativa? Se ha un senso, perché mai la difesa della proporzionalità - in sé legittima - dovrebbe essere tradotta in una sorta di ultima frontiera della democrazia, sfrendo così col sovrapporsi e soffocare il progetto politico di fondo, che è quello di dar vita al soggetto dell'alternativa? Questo è quello che chiedo - oltre il Sì e il No - all'interno della sinistra italiana.

E allora ritorniamo al progetto originario. Dicevo una sinistra che abbia l'ambizione di governare e non soltanto di esprimere diversi potenziali di lotta non può rinunciare né alla pluralità dei soggetti né all'esigenza di una sintesi della loro carica progettuale.

Come si organizza politicamente questa visione? Qui sta il centro del nostro progetto organizzativo e politico: il rapporto tra partito e sistema politico tra partiti e riorganizzazione della sinistra e delle alleanze.

Il rapporto tra partito e sistema politico è definito dal nostro progetto istituzionale e di riforma elettorale.

Ci presentiamo con una posizione autonoma e ben visibile.

Anzi abbiamo promosso un processo politico in coerenza con la nostra partecipazione - come promotori poiché ci siamo impegnati nella raccolta delle firme - ai referendum.

Abbiamo messo a punto una proposta di riforma fondata sul criterio maggioritario uninominale a doppio turno con correzione proporzionale che ci pare rispondere efficacemente a esigenze di trasparenza politica, di unione delle forze democratiche e di progresso, di rinnovamento e consolidamento della funzione di governo nel quadro di una repubblica schiettamente neoparlamentare.

Deve essere, dunque, chiaro il movimento referendario non ha una testa sola. Contano le volontà politiche che in esso si esprimono.

E la nostra volontà politica è limpida. Il maggioritario per noi è uno strumento. E non un fine. L'obiettivo è dare ai cittadini dei poteri più vicini a quelli che essi hanno e che essi vogliono in modo più libero e diretto rispetto ai calcoli dei vertici dei partiti, quello di votare per il proprio partito e quello di scegliere tra conservatori e progressisti per il governo dell'Italia.

Assemblea Pds Le conclusioni di Occhetto



E proprio per rispondere al dubbio espresso da Ingrao sul rapporto tra il Sì e la riforma elettorale che vogliamo, ci siamo fatti promotori di una iniziativa politica di prim'ordine, volta a orientare democraticamente l'interpretazione del referendum.

Questo è il senso della nostra iniziativa del nostro appello per il Sì al referendum e al doppio turno, confortato dall'adesione di politici e intellettuali, laici e cattolici, di donne e di uomini della sinistra, di differenti ispirazioni impegnati accomunati dalla lotta per il rinnovamento della Repubblica e delle istituzioni democratiche. Questo appello è stato un impegno per la nostra successiva azione in Parlamento.

Nello stesso tempo non c'è niente di più falso della cancellatura di questa posizione fatta da chi crede di potersi ricordare che non è solo con le leggi elettorali che si formano le alleanze politiche e che non è solo con la riforma del sistema politico che si rinnova lo Stato.

Lo sappiamo bene. La vicenda di Tangentopoli lo dimostra ogni giorno di più.

Un intero ceto politico e di governo di concreto con decine di grandi imprese, ha distribuito mance, appalti, risorse, ha violato le leggi, l'etica pubblica e la morale privata, ha messo a sacco intere città, ha dato vita a un meccanismo distorto di accumulazione e distribuzione di ricchezze e potere. Quanto è avvenuto fin qui, fornisce uno spaccato francamente vergognoso delle classi dirigenti di questo Paese.

Si sono finanziati illecitamente e illegalmente i partiti. E si è creata la politica per accumulare ricchezze e potere personali. C'è nei gruppi dirigenti degli altri partiti chi ha lucrato sulla politica. Nel Pds - lo ribadisco ancora una volta - non ci punta a rifinanziarsi - questo non l'avvenimento - ma a lucrare nella politica. Tangentopoli il corpo con lo sviluppo capitalistico del Paese, uno sviluppo fragile al quale i lavoratori hanno pagato e pagano un prezzo altissimo. Ma Tangentopoli fa corpo con quel doppio Stato, quello Stato illegale che, accanto e contro i poteri propri dello Stato di diritto, muove risorse, mobilita strumenti, assume decisioni sottratte a ogni controllo democratico, alimenta poteri occulto e fantasmi eversivi.

In quel doppio Stato ha affondato le sue radici velenose la strategia delle stragi, volta a liquidare ogni possibile insorgenza delle politiche riformiste e riformatrici, a favorire o alimentare le correnti di una destra aggressiva che periodicamente riaffiora nella storia nazionale con il suo programma antidemocratico.

Suscita sdegno e allarme che i neofascisti del MSI abbiano potuto impiantare una ignobile gabbia in parlamento con il pretesto di Tangentopoli, coprendo le proprie mani con guanti bianchi. Chi ha le mani pulite non ha bisogno di guanti bianchi. Ne ha bisogno chi deve coprire, come una parte della destra, le macchie delle stragi.

La coscienza democratica del Paese deve resistere. Costoro non hanno un titolo né storico né politico, a presentarsi come campioni di una vita pubblica democratica risanata e trasparente. Il sistema è malato. Siamo al tracollo. Il processo di delegittimazione della classe dirigente è irrimediabile.

Non c'è solo la crisi del sistema politico. C'è anche quella di un radicato compromesso tra rendita e profitto che scompagina un blocco di interessi e di poteri, quello che diede nerbo alla Dc come partito pigliatutto prima e alla consociazione corsara dell'era craxiana. Lo diciamo non solo ai lavoratori che lo sanno benissimo per aver pagato un altissimo prezzo a questo modello di sviluppo. Ma anche a quelle forze economiche e sociali responsabili che avvertono il vuoto di direzione che minaccia il Paese, percepiscono il rischio di un collasso non solo istituzionale, ma anche della costituzione materiale del Paese. E si sforzano di porvi rimedio nella prospettiva di una rottura con il vecchio regime.

Questione sociale questione istituzionale questione economica fanno corpo nel progetto del Pds. La battaglia per la liquidazione del vecchio regime, la battaglia contro il vizio consociativo, contro il centralismo, contro il sistema della corruzione e del ricatto reciproco, la battaglia in nome delle nuove regole che ci consentiranno di ridisegnare lo Stato e il sistema politico, questa battaglia non può non contribuire a ridisegnare lo sviluppo e la democrazia.

E il terreno sul quale si riconferma la centralità del mondo del lavoro è il terreno sul quale la sinistra deve sapere proporre come forza di governo, come forza di direzione dello Stato.

Sentiamo di avere di fronte al Paese una grande responsabilità. E non accettiamo semplificazioni o versioni strumentali della nostra proposta. Non accettiamo alcuna omologazione al

proposta è dunque questo come oggi una grande forza della sinistra, quale siamo stati nel corso della storia repubblicana risponde alla crisi del sistema.

Come essa può sfidare oggi quelle classi dirigenti che hanno condotto il Paese nella situazione in cui si trova.

In che modo si può dar vita a quel partito che l'Italia non ha avuto mai un grande partito riformatore capace di prospettare una credibile alternativa di governo.

Ebbene ancora oggi siamo chiamati a far fronte a questa che si presenta come una necessità oggettiva.

Come dicevo all'inizio le stesse elezioni francesi stanno a dimostrare che non si esce dalla crisi della sinistra, del fallimento di quello che è stato chiamato il socialismo gestionario con il semplice richiamo dell'opposizione.

Che esiste una sinistra latente che non è stata ruscchiata dalla destra e che attende di essere sollecitata da un progetto positivo. Che vuole unire la protesta alla proposta.

Il che è tanto più necessario perché il disordine sotto il cielo è tale da suscitare in strati sociali sempre più estesi insicurezza e paura, perché i problemi di una organizzazione equilibrata e civile nelle società industriali avanzate richiedono un reale soluzione di governo, pena il caos economico e monetario o lo spalancarsi di un abisso nel rapporto tra cittadini e istituzioni, perché i guasti della vita pubblica, il disordine morale evocano nuovi valori e nuove regole, un più alto principio di ordine democratico.

Perché nelle società complesse, caratterizzate da un intreccio nuovo tra conflitto sociale e forme del sistema politico, come ha rilevato di recente Mario Tronti, non si difendono i lavoratori accentuando l'opposizione ma prospettando una alternativa credibile di governo. E non in nome di una astratta esigenza di governabilità, ma in nome di un più concreto ed efficace progetto riformatore.

Si difendono i lavoratori anche attraverso il governo.

È questo il nostro obiettivo.

Un obiettivo che noi, però non affidiamo solo al grande partito riformatore. Qui sta la novità e lo sviluppo della nostra elaborazione che si sforza di aderire all'evoluzione della situazione politica italiana. Una risposta politica effettiva alla crisi in atto potrà essere data solo da una sinistra che sappia gettare le basi di un processo di nuova democrazia e di riforme e capace di promuovere le alleanze sociali e le aggregazioni politiche in grado di sostenere tale processo.

Ma anche queste considerazioni non sono sufficienti.

Bisogna mettere ordine in una pluralità di iniziative che rischiano non di eliminare ma di aumentare la frammentazione, paradossalmente, nel nome dell'unità.

Per ciò che ci riguarda il problema non è quello di creare un nuovo partito. La storia dirà un po' di tempo, se ci consegnerà nuove aggregazioni politiche.

Oggi è bene stare con i piedi per terra, e meglio meno ma meglio. Non è realistico pensare che d'incanto il pluralismo che attraversa la sinistra italiana si unifichi in un unico partito, non è possibile, e, allo stato delle elaborazioni programmatiche non sarebbe nemmeno utile.

Il vero problema che dobbiamo porci è quello di arrivare a una maggiore distinzione tra il livello del partito e quello delle alleanze democratiche e di progresso a livello della rappresentanza.

Da un lato, dunque, si tratta di affidare ai partiti compiti più concreti, di avviare le riorganizzazioni di donne e di uomini che stanno insieme nel nome di programmi e di valori fondamentali, dall'altro, si tratta invece di affidare ad aggregazioni elettorali più ampie l'incontro tra diverse ispirazioni democratiche popolari, cattoliche e di sinistra sul terreno della prospettiva di governo.

Non mi stoiano per la distruzione delle grandi forze popolari, noi siamo per la loro capacità di rinnovamento e di riforma.

E diciamo anche che in questo secondo livello - quello delle alleanze - ciascuno deve saper rinunciare a qualcosa, deve conferire nell'incontro con altri, la forza necessaria a realizzare l'alternativa di governo, non può pretendere di annullare gli altri nel proprio progetto fondamentale.

Questo è il nostro pensiero politico altro che incertezze, bisogna incominciare a confrontarsi con questo pensiero politico.

Solo così, tra l'altro, il partito non si confonderà con le istituzioni, manterrà una forte riserva di valori e di idee forza che impegnerà nel rapporto diretto con la società e che potrà contare a suo favore i rapporti reali di forza e di spingere incessantemente in avanti la frontiera della trasformazione democratica e della liberazione umana.

Siamo disposti, senza gelosie, a discutere serenamente di questo? Ancora una volta al di là del Sì e del No?

Questo è il primo grande appuntamento a tutta la sinistra per il giorno 18 aprile. A questo appuntamento possiamo arrivare soltanto se avremo messo ordine nelle nostre idee. In questo senso, ho precisato che si tratta di muovere su tre piani, distinti tra loro, ma anche strettamente connessi.

Quello della riforma dei partiti, una strada nella quale siamo ormai impegnati da quattro anni e della quale, per quanto ci riguarda, questa Assemblea rappresenta una tappa essenziale.

Quello del rinnovamento e della aggregazione della sinistra per un progetto di sviluppo democratico, di solidarietà e di progresso che a partire dal mondo del lavoro e da una rinnovata ispirazione socialista, sappia volgersi ai nuovi soggetti e alle nuove culture della liberazione umana.

Infine, il piano sul quale si costruiscono le condizioni e gli obiettivi di una alleanza democratica e di progresso, di un insieme di forze e ispirazioni che sappia dare all'Italia un governo nuovo, avviando così concretamente il ricambio di classi dirigenti di cui il Paese ha bisogno.

Solo in questo contesto si dà pari dignità politica ai movimenti, alle associazioni, al volontariato. Pari dignità politica che noi abbiamo cominciato a praticare incontrando - nel corso della elaborazione della nostra proposta di governo di svolta in occasione della mozione di sfiducia costruttiva - non solo i segretari di partito ma anche i principali rappresentanti di questi movimenti e associazioni.

Mi sembra, cari compagni, che la riforma del partito, il modello, il canovale organizzativo di questo appuntamento, sia la relazione di Zani, il cui programma nasceva nel contesto dell'impegno costitutivo. Vi è un intreccio tra rinnovamento del partito e riforma istituzionale, questione morale, rapporto individuo - partito. In tale contesto noi pensiamo - e per questo ci battiamo - che la riforma istituzionale non debba consegnare un panorama politico più povero di soggetti in campo.

Per questo noi abbiamo sottoposto a critica il proporzionalismo puro responsabile in qualche misura della frammentazione della rappresentanza, ma intendiamo controbattere anche certe posizioni come quelle referendarie spinte o quelle che abbiamo chiamato dei poteri forti che individuano la sacrosanta esigenza di un consolidamento della funzione di governo, che anche noi individuiamo, ma vi fanno fronte con una riduzione secca del pluralismo dei soggetti. Al contrario noi ci battiamo per un panorama politico più ricco non riducibile ai partiti e alla rappresentanza.

Il che implica una articolazione pluralistica

potremmo chiamare un'etica pubblica della democrazia.

Sentiamo in tal modo di indicare ai giovani una nuova frontiera, una nuova speranza. Il modo come affrontiamo il rapporto tra giovani e partiti è una delle più forti innovazioni organizzative che mettiamo in campo. E ne venivano già i primi frutti.

Il mondo dei giovani ricco complesso per corso da tensioni e inquietudini animato da slanci straordinari, ha subito fin qui le conseguenze di un'azione di sviluppo distorto di un regime screditato e fallimentare.

Noi diciamo ai giovani: Stato con noi nella battaglia per aiutarci a capire il nuovo e per inventare un partito diverso.

Vi siete la garanzia più efficace che il nostro progetto di ingenerazione della Repubblica non è sogno utopico ma prospettiva che può far tramontare i sopraluoghi della crisi, può affermarci nel concreto della vita nazionale.

Siamo il solo partito che abbia assunto la diversità di sesso come tratto costitutivo della propria identità. Ma siamo, ancora costretti ad osservare che non ne sono state tratte le conseguenze dovute.

Le donne soffrono di più di altri le conseguenze di quel patriarcato che è diventato un pezzo di costituzione materiale del Pds ed è un ascolto alla espressione compiuta della sua iniziativa sul terreno sociale e civile.

Siamo attenti compagne e compagni. Le donne sono protagoniste del rinnovamento ben oltre i confini della vecchia politica ma anche al di là del nostro partito. C'è un protagonismo femminile (pensiamo alla lotta contro la mafia, al volontariato al mondo del lavoro e delle professioni) che noi non intercettiamo.

Parliamo del partito e anche delle donne del Pds. Ciò segnala un distacco tra politica e società di cui non possiamo ignorare o sottovalutare la portata.

Ma c'è un problema che guarda - credo - tutto il movimento delle donne. Per esempio sullo Stato sociale proviamo a chiedere: perché sono scarse in piazza solo le donne del Pds?

Più in generale il protagonismo femminile non appare o non assume il peso che gli compete sulla scena della politica spettacolo. La riflessione e l'iniziativa sulla sinistra e sulle sue prospettive ne risultano dimezzate o prigioniere di un anacronismo.

Per contro la riflessione sull'autonomia femminile può cancellarsi di tensione improprie. Certo se, da un lato, occorre rompere il silenzio del Palazzo, dall'altro occorre liquidare il pregiudizio che resiste a sinistra e che non saprei definire altrimenti che misogino. Come deve contare nella sinistra, rompere il silenzio del Palazzo? Misoginia nella sinistra. I temi delle donne siano altro rispetto ai temi della politica.

In questo senso concordo con l'analisi contenuta nel documento per l'Assemblea del partito elaborato dalle nostre compagne. Per noi che abbiamo intenzione di determinare la politica, non di negoziare uno spazio, è vitale che si decida di dare vita al Pds, realizzando quel progetto che già il XVIII congresso del Pci aveva iniziato a delineare, che si formino istanze unitarie di direzione politica, si stabiliscano regole e norme democratiche di selezione e formazione di gruppi dirigenti, oltre che si spengano nuove istanze della sovranità.

Ciò che attualmente esiste - una giunzione tra ristrette élites di comando e residui organizzativi del vecchio Pci - se appare inospitale a tanti, a noi non risulta lesivo della stessa sopravvivenza del nostro progetto.

Noi siamo stati, in questi giorni per andare avanti, e forza di attrazione, prima di tutto con l'aiuto delle nostre compagne al progetto alla prospettiva del Pds.

Una forza d'attrazione che poggia su una partecipazione più ampia. Netta è la nostra ripulsa per ogni forma di democrazia elitaria, nel partito e nella società. Per questo siamo contrari al presidenzialismo. Un partito aperto, con un sistema di contemperare partecipazione, controllo democratico e chiarezza, efficace nelle decisioni non può essere né un partito leaderista né un partito oligarchico. Per questo occorre rompere la situazione denunciata dal documento delle donne.

Per fare ciò occorre:

1) - che la funzione centrale di direzione non sia affidata solo a una ristretta cerchia di comando al centro e che i segretari regionali siano parte integrante della permanente direzione nazionale. Faccio mia con convinzione la questione della formazione del gruppo dirigente centrale, nel modo come è stata posta nella relazione di Zani e ripresa nell'intervento di D'Alema. Occorre determinare le condizioni di una unità politica e culturale con la partecipazione dei militanti della nozione stessa di centro che coopti realmente, indipendentemente dalla sede in cui si lavora e si vive, nel centro del partito un insieme di forze capaci di porsi in termini rinnovati il problema della sintesi e dell'egemonia. Se ci muoviamo così non dovranno più esserci organismi, come l'attuale Coordinamento, che non contemperano al loro interno l'articolazione territoriale e l'articolazione tematica di cui abbiamo parlato. Anzi considero un grande successo di questa assemblea il fatto che sia stata fortemente voluta dalle nostre organizzazioni regionali e locali.

2) - che cresca a tutti i livelli fin dalla formazione delle platee congressuali il peso politico e la funzione di controllo e di direzione dei militanti organici legati al mondo del lavoro e delle professioni, di esponenti e dirigenti dei movimenti e delle diverse, multiformi espressioni della partecipazione democratica.

3) - che le autonomie regionali e funzionali non offuscino il significato generale della militanza. Non siano momenti della separazione, ma arricchimenti programmatici delle idee-forza che ispirano l'azione unitaria di tutto il partito.

Detto questo emerge il problema di come realizzare - e io metto l'accento su questo - una nuova direzione centrale democratica, articolata e nello stesso tempo capace di sintesi in regime pluralistico e di autonomie verticali e orizzontali. E quindi occorre partire dalla definizione delle funzioni del centro. Naturalmente questo richiamo alle funzioni del centro avviene in profonda sintonia con la sfida del pluralismo complesso che qui è stata lanciata della relazione e dal dibattito. Non si tratta di un richiamo tradizionale, ma della proposta di una struttura non rigida, aperta alla spemntazione alla verifica, disponibile all'ingresso di forze nuove e vitali.

Ecco il primo compito. Si tratta infatti di ridisegnare il partito menzionato nella relazione di Zani. Un programma fondato sulla analogia con il partito nuovo che nasceva nel contesto dell'impegno costitutivo. Vi è un intreccio tra rinnovamento del partito e riforma istituzionale, questione morale, rapporto individuo - partito. In tale contesto noi pensiamo - e per questo ci battiamo - che la riforma istituzionale non debba consegnare un panorama politico più povero di soggetti in campo.

Per questo noi abbiamo sottoposto a critica il proporzionalismo puro responsabile in qualche misura della frammentazione della rappresentanza, ma intendiamo controbattere anche certe posizioni come quelle referendarie spinte o quelle che abbiamo chiamato dei poteri forti che individuano la sacrosanta esigenza di un consolidamento della funzione di governo, che anche noi individuiamo, ma vi fanno fronte con una riduzione secca del pluralismo dei soggetti. Al contrario noi ci battiamo per un panorama politico più ricco non riducibile ai partiti e alla rappresentanza.

Il che implica una articolazione pluralistica

Il che implica una articolazione pluralistica

Il che implica una articolazione pluralistica

Il che implica una articolazione pluralistica

Il che implica una articolazione pluralistica

Il che implica una articolazione pluralistica

Il che implica una articolazione pluralistica

Il che implica una articolazione pluralistica